

CORRADINA POLTO

LA FONTANA ARETUSA TRA MITO E REALTÀ

Nel processo di astrazione ideologica volta ad individuare la città, assumono sovente un ruolo particolare elementi naturali o architettonici in grado di sintetizzare i fattori caratterizzanti del paesaggio con la tradizione letteraria che ancora la genesi della città stessa ad origini remote, spesso legate a narrazioni mitologiche.

Nell'immaginario collettivo un luogo o un edificio assurgono così al rango di vero e proprio *topos* identificativo, quasi un *genius loci*, un simbolo della città e della sua peculiare identità, che, nel tempo, si radica profondamente nel patrimonio culturale con la valenza di fulcro della identità urbana, quasi in un processo di astrazione metonimica (FUSCO, 1982, pp. 753-801).

È questo il caso della Fontana Aretusa, che sgorga a Siracusa, nell'isolotto di Ortigia, presso il mare, con una portata di circa 400 l/sec. ed una temperatura di 18°, versandosi nel Porto Grande (MINISTERO LL.PP., 1934, p. 430).

Il processo di idealizzazione della fonte ebbe inizio già nell'antichità, allorché i coloni corinzi, fondatori di Siracusa, stanziandosi nell'VIII secolo ad Ortigia, le attribuirono il nome di Aretusa. Altre fonti con lo stesso nome scaturivano in Beozia, ad Itaca, a Smirne (*Thesaurus Linguae Latinae*, col. 511); ma, come afferma nella *Storia di Siracusa antica e moderna* Serafino Privitera, letterato siracusano dell'800, «la somiglianza dei luoghi creava le immagini e riteneva coi nomi le dolci memorie della terra madre» (1878, vol. I, p. 16, nota 3). Alla fonte siracusana fu assegnato, dunque, il ruolo simbolico di legame mai spezzato con la Grecia attraverso l'elaborazione del mito noto a tutti: Aretusa (STOLL, 1884-1890, coll. 494-495), Ninfa consacrata a Diana, fu da questa trasformata in fonte nell'isola di Ortigia per sfuggire ad Alfeo (ID., col. 256-258), fiume dell'Elide, che invaghitosi di lei, la inseguì, attraversando il mare, fino a Siracusa, dove mescolò le sue acque a quelle di lei.

Attraverso la fonte Aretusa, l'Alfeo e Ortigia, Siracusa dunque era legata alla madre Grecia quasi con un cordone ombelicale di acque fluenti.

Si tratta di un mito assai diffuso nell'antichità e radicato profondamente nella cultura classica; numerosissimi, infatti, i passi dedicati ad Aretusa dai poeti greci e latini.

Il riferimento più antico è quello di un frammento di Ibico, del VI secolo a.C.:

«Aretusa, fonte di Siracusa. Dicono che
l'Alfeo sia giunto attraverso il mare».

Pindaro dà inizio alla I *Nemea* (476 a.C.?) con una precisa allusione al mito e identifica la fonte con Ortigia (vv. 1-7):

«Ortigia, fiore dell'illustre Siracusa,
respiro venerando dell'Alfeo
sede di Artemide, sorella di Delo,
da te muove il dolce inno per porre
la lode grande dei cavalli dai
piedi veloci, grazie al dio dell'Etna».

e Mosco (II sec. a.C.), *Idilli*, VII:

«Entrato in mare il fiume Alfeo
con l'acque grate a l'ogliastri
va verso Aretusa, portandole
in dote, con fronde e fiori, anche
la sacra polvere, e scorre sotto
le onde passando sotto il mare,
senza mescolare le acque sue
con l'acque, tanto che il mare
non sa la via del fiume».

Diodoro (I a.C.) nel V libro della *Biblioteca Storica* scrive:

«Si dice, invero, che Diana abbia avuto dalle dee l'isola di Siracusa: gli oracoli e, allo stesso modo, gli uomini da lei la chiamarono Ortigia. Si dice anche che le ninfe, per attirarsi ancor più la benevolenza di Diana, abbiano fatto avanzare nell'isola la ricchissima sorgente chiamata Aretusa...».

Altri autori ne ricordano la posizione limitrofa rispetto al mare. Così Cicerone nella *Actio in Verrem secunda* (IV, 119):

«All'estremità di questa isola c'era una sorgente di acqua dolce, chiamata Aretusa, di incredibile grandezza, ricchissima di pesci, che sarebbe del tutto coperta dai flutti, se un molo non la separasse e proteggesse dal mare».

E Ovidio, nel III libro degli *Amores* (vv. 29-30), afferma:

«... e che? Forse l'amore duraturo per la vergine dell'Arcadia non spinse Alfeo a correre in terre lontane?»

Ed ancora Virgilio, *Eneide*, III (vv. 692-696):

«Giace stesa nel golfo siculo l'isola di fronte al Plemurio ondosio; gli antichi la chiamarono Ortigia. Si dice che Alfeo, fiume dell'Elide, abbia attraversato vie occulte sotto il mare, Alfeo, che ora si confonde, o Aretusa, con la tua sorgente nelle onde sicule».

A rafforzare il mito in merito al legame sottomarino con l'Ellade contribuiscono molti autori, che ricordano come gli oggetti caduti nell'Alfeo, al tempo dei giochi olimpici, venissero ritrovati poi a Siracusa, nella Fonte Aretusa.

Così Strabone (I a.C.), che nel libro I della *Geografia* afferma:

«... (Ortigia) ha la Fonte Aretusa che scorre verso il mare. Ma si sa con certezza che questa dal Peloponneso sia emersa attraverso vie sotterranee: serve come prova il fatto che una coppa, scivolando nelle acque del fiume in Olimpia, sia riemersa qui».

E Seneca nelle *Naturales quaestiones* (III, 26):

«Alcune fonti in qualche periodo mandano fuori sporcizia: come Aretusa in Sicilia, ogni quattro anni, durante i giochi olimpici. Quindi si pensa che Alfeo (dalla Grecia) penetrasse fin lì e corresse sotto il mare e non emergesse prima sul lido di Siracusa.

E per questo nei giorni in cui si svolgono i giochi olimpici si tramanda secondariamente che lo sterco delle vittime traboccasse nel fiume. Così è stato tramandato da te nel poema, carissimo Lucilio, e da Virgilio che parla ad Aretusa».

Dunque le acque della Fonte Aretusa assumevano un sapore particolare per i resti degli animali che si gettavano nell'Alfeo, dopo i sacrifici per i giochi olimpici, come conferma Silio Italico (*Punica*, 14):

«... Qui Aretusa accoglie nella sua fonte pescosa Alfeo, che reca i segni delle sacre corone, invocando come testimoni gli dei della Sicilia e i fiumi e le tue acque, o Aretusa...».

Il mito di Aretusa era così radicato nella cultura classica da essere personificato. Ancora Silio Italico continua:

«Piansero i flutti, piansero le rupi dei Ciclopi e il Ciane e l'Anapo e Aretusa, fonte dell'isola di Ortigia».

Da altri Aretusa era invocata come ninfa e dea della fonte. Virgilio (*Ecloga* 10,1) dice:

«Concedimi o Aretusa, quest'ultima fatica!».

E Ovidio, nel V libro delle *Metamorfosi*, la più bella delle descrizioni del mito, fa raccontare alla ninfa stessa la sua vicenda:

«Stanca tornavo dal bosco Stinfalio; era estate e la fatica aveva raddoppiato la grande calura: vedo le acque senza vortice scorrere verso la terra, senza mormorio, trasparenti... Mi avviai e in un primo momento bagnai le piante dei piedi, poi fino al ginocchio; non contenta mi spoglio e pongo le morbide vesti sul salice ricurvo e nuda mi immergo nelle acque. E mentre le tocco... non so quale mormorio abbia sentito in mezzo ai gorgi e spaventata mi appoggio all'orlo della riva più vicina.

“Dove vai in fretta o Aretusa? Verso quale luogo ti affretti?” mi aveva detto per la seconda volta dalle sue acque Alfeo, con voce roca. Fuggo così come ero senza vesti... Così io correvo, così lui impetuoso mi incalzava, come le colombe sono solite sfuggire allo sparviero con le ali tremanti, così lo sparviero suole incalzare le colombe spaventate... Stanca per la fatica della fuga dico: “Sono incalzata, o Diana, dai aiuto alla tua armigera, cui spesso hai dato l'incarico di portare i tuoi archi e i dardi chiusi nella faretra!” La dea si commosse e prendendo una tra le dense nubi la gettò su di me... Un sudore freddo assale le mie membra coperte e da tutto il corpo colano gocce azzurre e dove ho mosso il piede sgorga un lago e dai capelli sgorga la rugiada e ancora più velocemente di quanto ora racconto a te i fatti, sono mutata in acqua. Ma in verità il fiume riconosce le acque amate e lasciato l'aspetto di uomo, che aveva assunto, si cambia nelle sue acque e si mescola a me. Diana apre la terra e io, immersa in oscure caverne, vengo trasportata ad Ortigia, la quale dal nome della mia dea, grata mi fece uscire per prima alla luce del mondo».

Un mito tanto famoso nell'antichità da affiorare, come si è visto, in molte opere letterarie; un mito che fu così radicato nella cultura come elemento pregnante dell'identità di Siracusa, da essere assunto come simbolo della città anche nella numismatica; la testa di Aretusa caratterizza, infatti, buona parte della monetazione siracusana dal VI al V secolo a.C. (BOEHRINGER, 1929; *Sylloge Nummorum Graecorum*, 1988). Si veda, ad esempio il *tetradracma* del 495 a.C., che reca sul conio d'incudine il profilo della ninfa con i capelli raccolti, circondata da quattro delfini, forse simbolo isoterico o di prosperità, oppure riferibile al culto di Apollo **Δελφινιοι**. Più tardi questa immagine verrà utilizzata per raffigurare Pelorias nella monetazione di Messina del 411-408 a.C. (CACCAMO CALTA-
BIANO, 1993). Ed ancora nel *decadracma* del 480-479 a.C., una moneta di fattura più raffinata, Aretusa è rappresentata di profilo, con i capelli ornati da una corona di fronde (fig. 1). Anche qui la circondano quattro delfini. Come pure nel *tetradracma* del 405 a.C., nel quale la ninfa è raffigurata in posizione frontale, con i capelli al vento, è chiara l'iscrizione «'Areqosa» (fig. 2).

Questo mito era assai diffuso anche nel settore orientale del Mediterraneo, come dimostra il ritrovamento di due mosaici del II o III secolo d.C. in Asia Minore, ad Antiochia Seleucia, nella Casa dei Portici (PALAGIA, 1981, pp. 576-578; CAHN, 1984, pp. 582-584), che rappresentano Alfeo e Aretusa, con l'iscrizione chiara dei nomi, e di un altro mosaico, della stessa epoca, ad Alessandria (PALAGIA, 1981, p. 577), che li raffigura insieme (fig. 3).

Poi il tempo e lo svolgersi delle umane vicende hanno fatto sbiadire il ricordo dei fasti del passato; così si è affievolita la valenza mitica della Fonte Aretusa; ne è rimasta, invece, sedimentata nel patrimonio culturale la percezione come segno della storia illustre di Siracusa, alla stessa stregua delle emergenze archeologiche. Infatti, anche se la fontana non ha mai avuto una valenza economica, non essendo possibile utilizzare le sue acque salse per la potabilità¹, né per azionare mulini per la pendenza minima del

¹ Si veda, ad esempio, la delibera della Consulta del Senato del 20 dicembre 1603, vol. 7: «... poiché in questa città non si ritrova che un solo fonte nominato d'Aretusa, l'acqua del quale è molto cattiva et grossa che oltre d'essere salsissima, secondo dicono i medici fisici, e atta a generare al corpo humano molti morti et specialmente dolor di fianco e mal di petto, et perché vi è domandata l'acqua di Galermi discosta da circa un miglio da questa città, la quale è acqua di assai qualità et perfectione...».



Fig. 1 - Siracusa, *Decadrachma*, 480-479 a.C.



Fig. 2 - Siracusa, *Tetradrachma*, 405 a.C.

suo flusso², tuttavia è stata oggetto nel tempo di frequenti interventi di manutenzione, come rivelano numerose delibere del Senato siracusano³.

Anche nella rappresentazione cartografica della città è sempre presente l'indicazione della Fonte Aretusa, sentita evidentemente come uno dei luoghi di riferimento più significativi.

Per il '500 e '600 si tratta in prevalenza di una produzione cartografica militare e dotta, che potremmo definire dunque tematica, in quanto Siracusa, forse a causa della sua decadenza che la emargina dagli scenari europei, non compare nei «Teatri di città», che fiorirono dal XVI secolo in avanti⁴.

Molto numerose, come si è detto, le rappresentazioni della città nella cartografia militare (spesso di committenza reale), che mirava a delineare lo spazio urbano solo come strumento di guerra, con il suo apparato difensivo. Ma anche in queste tavole, spesso scarse di indicazioni non strettamente connesse alle strategie militari, la fonte Aretusa è sempre ben evidenziata.

Così, ad esempio, nei rilievi planimetrici manoscritti, elaborati da Tiburzio Spannocchi nel 1578 e da Francesco Negro nel 1640, al fine di rappresentare per il sovrano che era lontano, in Spagna, le strutture difensive esistenti nella città, oltre ai baluardi, al castello e alle torri, è chiaramente indicata la Fonte Aretusa. Lo stesso si può dire delle incisioni a stampa di N. De Fer del 1690, nelle quali la città è rappresentata come uno spazio vuoto, delimitato dalla cinta muraria; al centro l'indicazione della cattedrale con accanto la scaturigine della Fonte Aretusa (fig. 4). Secondo l'antica tradizione, riferita da Ugone Falcando nella *Storia di Sicilia*, essa sgorgava

² Nel '600, in verità, nei suoi pressi fu attivo un mulino, presto abbandonato per la scarsa pendenza della sorgente e soprattutto per le rimostranze della famiglia Gaetani di Sortino, proprietaria di molti mulini fuori città, che forte di un contratto stipulato con il Senato fin dal 1576, di fatto impediva che ci fossero mulini all'interno della città. Su quest'ultimo episodio si veda PRIVITERA, 1878, vol. II, p. 175.

³ Si riportano, ad esempio, alcune delibere del Senato di Siracusa: 25 novembre 1622, vol. XIV: «... spesa di onze 2,24 per havere limpiato la Fonte Aretusa et lavatoio et fare l'inchiancata da una parte all'altra»; 3 settembre 1624, vol. IX: «Havendo la città conzato la fontana grande di Aretusa et le inchiancate di quella, di novo se vanno guastando et è di bisogno spendere qualche somma di denaro acciò totalmente non si guastano et si perde la spesa».

⁴ Manca, ad esempio, nella raccolta di Braun e Hogenberg, *Civitates Orbis Terrarum*, pubblicata a Colonia tra il 1576 e il 1618, come pure nella *Nova et accurata Italiae hodiernae Descriptio* di Hondius, pubblicata ad Amsterdam nel 1616.

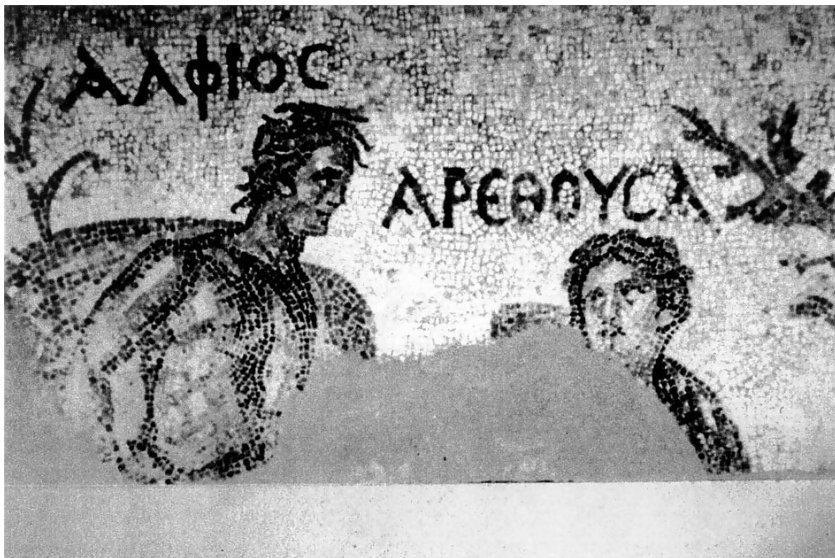


Fig. 3 - *Alfeo e Aretusa*, mosaico, II-III sec. d.C., Alessandria, Museo greco-romano.

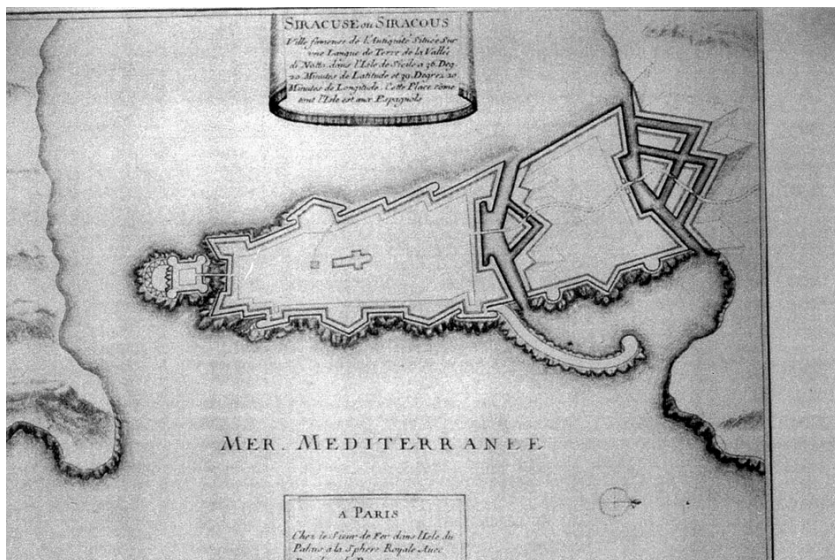


Fig. 4 - N. DE FER, *Siracuse ou Siracous*, in *Les forces d'Europe ou description des principales villes avec leurs fortification*, Paris, 1690.

in origine al centro di Ortigia; poi i gravi fenomeni sismici del 1169 alterarono la morfologia dei luoghi tanto da fare affiorare la sorgente più vicina al mare, rendendo leggermente salse le sue **acque**⁵.

Numerose anche le raffigurazioni di Siracusa nella cartografia dotta, volta cioè a delineare il territorio nel suo assetto del passato. Sulla scia delle tavole relative alla *Siciliae veteris typus* elaborate da Ortelius (1584), da Jansson (1630), da G. Delisle (1730), fiorirono, infatti, numerose le raffigurazioni dell'antica *forma urbis* di Siracusa, realizzate sulla scorta della sua storia illustre. Anche in queste tavole la Fonte Aretusa è sempre indicata chiaramente. Così nella grande carta di Vincenzo Mirabella del 1613, che costituì il modello per la tavola *Veterum Syracusarum typus* (fig. 5), inserita da Cluverio nella *Sicilia Antiqua cum minoribus insulis ei adjacentibus*, stampata a Leida nel 1619, poi ripresa con varianti da molti altri cartografi, fino a divenire quasi uno stereotipo. Tra le tante ci limitiamo a citare la tavola inserita nel *Theatrum Civitatum et admirandorum Italiae ad aevi veteris et presentis temporis* di Joan Blaeu, del 1663, dedicato all'Italia, poi ripresa dall'editore Mortier nel *Nouveau théâtre d'Italie contenant les Royaumes de Naples et de Sicile*, stampato ad Amsterdam nel 1704, e da J.G. Graevi nel *Thesaurus antiquitatum et Historiarum Siciliae*, stampato da Pieter Van der Aa a Leida nel 1725.

La riproduzione dell'assetto della città nel suo passato storico ebbe una grande diffusione soprattutto dalla seconda metà del '700 in avanti, allorché l'itinerario del *Grand Tour*, che prima si fermava a Napoli, andò via via ampliandosi verso sud; la Sicilia, per la presenza delle vestigia della Magna Grecia, divenne quasi la mèta naturale del viaggio. La iconografia di Siracusa acquisì allora una valenza didascalica, essendo destinata prevalentemente ad illustrare le grandezze dell'antica città ai viaggiatori che vi giungevano per completare la cultura umanistica. Le numerosissime tavole, inserite nei vari libri di viaggio francesi, tedeschi, olandesi, riproducono infatti la trama della Pentapoli in età classica, con l'indicazione dei punti nodali della sua storia, tra i quali spicca quasi sempre quella della Fonte **Aretusa**⁶.

⁵ «Syracusis Arethusa Fons nominatissimus, quam ab Elide Graecia civitate fama est in Sicilia occultis meatibus derivari, de limpido turbulentus effectus, saporem salsum multa maris admixtione contraxit».

⁶ Si veda ad esempio la tavola incisa a metà del '700 dal De Berey, *Plan de l'ancienne Ville de Syracuse*.



Fig. 5 - P. CLUVER, *Sicilia Antiqua cum minoribus insulis ei adjacentibus*, Leida, 1619.



Fig. 6 - E.J.N. DE GHENDT, *Vue de la fontaine d'Arethuse Syracuse*, dessiné par Chatelet. Gravée par de Ghendt, in R. DE SAINT NON, 1781-1786, vol. IV.

Saranno proprio i viaggiatori a restituirci l'immagine della città in età moderna sia attraverso i diari di viaggio, sia con le raffigurazioni pittoriche dei paesaggi o di particolari elementi architettonici che li corredevano.

La Fonte Aretusa è una delle mète privilegiate del loro itinerario. Quasi tutti vi giungono imbevuti di cultura classica, ansiosi di ritrovare la magia del mito, ma restano delusi per lo stato di degrado della fonte, ridotta ormai a un lavatoio. Così la riproducono nelle tavole: una grande vasca, con donne intente al loro lavoro e panni stesi ad asciugare al sole. Basti osservare la tavola elaborata da de Ghendt⁷ per il *Voyage pittoresque* di Saint Non (1781-1786, vol. IV) (fig. 6), o quelle di Jean Houel⁸ (1782-87, t. II, tav. 193), o ancora quelle realizzate da Legrand⁹ per Gigault de la Salle (1822-26) (fig. 7) e da Corsi¹⁰ per Zuccagni Orlandini (1845, vol. III), tutte somiglianti tra di loro, forse stereotipi, o forse, più semplicemente, riproduzioni veritiere della realtà.

Così la descrivono nei loro diari. Taluno, come Albert Jouvin nel suo *Voyage d'Italie et de Malthe* (DUFOR, 1995), compiuto nel 1672, si limita a notare la posizione della fonte ai piedi delle mura, al di fuori di una porta che la separa dalla città. Ammirato della sua portata, aggiunge solo che era molto famosa nell'antichità.

Altri, come J.H. von Riedesel, nel suo *Reise durch Sizilien und Grossgriechenland* (Zurigo, 1771), ricordando la tappa a Siracusa, della cui grandezza passata era incantato, rivela la delusione per le condizioni in cui erano ridotti i luoghi più famosi, come la Fontana Aretusa, i cui resti gli sembrano miseri, utilizzati da lavandaie.

Talvolta però, sia pure nell'amara constatazione dello stato di degrado in cui si trova la fonte, affiora tra le righe dei diari come il desiderio, l'esigenza di rivivere in qualche modo la magia del mito. Così ad esempio Saint Non, nel suo *Voyage pittoresque* del 1786, da una parte ne pone in evidenza lo scadimento, ridotta com'è ad essere solo una abbondante sorgente di acqua salmastra, dove vengono lavati panni sudici da un gruppo di donne

⁷ E.J.N. DE GHENDT, *Vue de la fontaine d'Arethuse Syracuse*, dessiné par Chatelet. Gravée par de Ghendt (Incisione, mm 194x260).

⁸ J. HOUEL, *Fontaine d'Aretuse* (Incisione, mm 260x371).

⁹ P. LEGRAND, *Vue de la fontaine Aréthusa, à Syracuse*, dessiné par M. le Comte de Forbin (Incisione, mm 350x430).

¹⁰ S. CORSI, *La fontana Aretusa in Sicilia* (Incisione, mm 265x290).

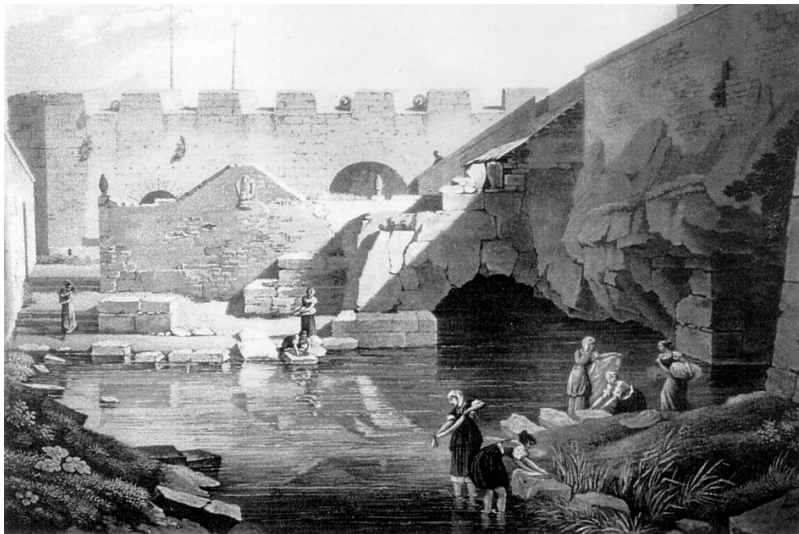


Fig. 7 - P. LEGRAND, *Vue de la fontaine Aréthusa, à Syracuse*, dessiné par M. le Comte de Forbin (incisione mm, 350x430), in A.E. GIGAULT DE LA SALLE, 1822-1826.



Fig. 8 - La Fontana Aretusa oggi.

ancora più sudice; dall'altra ricorda la celebrità della fonte nell'antichità e il fascino esercitato sui viaggiatori dal mito di Aretusa, mostrando stupore per lo sgorgare di un'acqua dolce da una roccia presso il mare, tanto ricca da poter costituire l'origine di un torrente.

Brydone, nel suo *A Tour through Sicily and Malta in a Series of Letters to William Beckford*, pubblicato nel 1775, la definisce «straordinaria», così nota nell'antichità da essere oggetto di attenzione da parte di naturalisti (*Lettera XII*). Ricorda come la sua leggenda sia stata recepita con i medesimi elementi (la tazza caduta nell'Alfeo e ritrovata nella fonte, il periodico cambiamento di colore in concomitanza dei giochi olimpici, ecc.) non solo dai poeti, ma anche da geografi come Pausania e Pomponio Mela, oltre che da storici come Fazello e Massa (BRYDONE, 1775, pp. 128-130).

Dalla seconda metà dell'800, dopo i lavori di riassetto della zona della fonte, con la creazione di un lavatoio sotterraneo, come ricorda anche Reclus (1873, p. 194), e con la realizzazione dei lungomare e dei giardini, la fonte diviene «un luogo dove i buoni borghesi portano a spasso i loro bambini», come ricorda De Amicis, che, al tempo stesso, sottolinea il fascino dei luoghi, della luce d'oro del tramonto, ricordando il suggerimento avuto da un amico prima di recarsi a visitare Siracusa: «... volga in giro lo sguardo: avrà un'allucinazione e vedrà un prodigio. Vedrà venire dal mare le triremi di Nicia, le giungeranno le grida dell'esercito e del popolo siracusano... Vedrà venire dal nord la flotta di Marcello» (DE AMICIS, 1908, p. 54).

Questo è il fascino immutato di Aretusa, ancora oggi mèta di visitatori talvolta distratti, ma spesso disposti ancora a lasciarsi incantare dalla suggestione creata dalla luce, dai colori, dal fluire delle sue acque verso il mare (fig. 8). Come afferma Francesco Lanza (1953, p. 136):

«si può restare in contemplazione della Fonte Aretusa, che specchia in eterne e fluide ombre il volo dei piccioni e il lieve dondolio dei papiri, con le anatre che vi ruzzano a frotte, e i pesci in mezzo, inverosimilmente lunghi, immobili e sospesi, come in un'acqua dipinta».

Un fascino profondamente percepito dai siracusani, che, in un recente processo di recupero del centro storico (POLTO, 2000), si sono come riappropriati, sia pure in senso ludico, di Ortigia ed in particolare della Fonte Aretusa e del vicino lungomare Alfeo, i luoghi della memoria.

BIBLIOGRAFIA

- J. BLAEU, *Theatrum civitatum et admirandorum Italiae ad aevi veteris et praesentis temporis faciem expressum a Ioanne Blaeu*, Amsterdam, typis I. Blaeu, 1663.
- E. BOEHRINGER, *Die Munzen von Syrakus*, Berlin-Leipzig, W. De Gruyter Co., 1929.
- F. BOURQUELOT-E. RECLUS, *La Sicilia. Due viaggi*, Milano, Trèves, 1873 (Rist. Catania, Dafni, 1980).
- P. BRYDONE, *A Tour through Sicily and Malta in a Series of Letters to William Beckford*, Dublin, Potts, 1775 (trad. it. a cura di V. FROSINI, Milano, Longanesi, 1968).
- M. CACCAMO CALTABIANO, *La monetazione di Messina con le emissioni di Rhegion dell'età della tirannide*, *AmuGS XIII*, Berlin-New York, De Gruyter, 1993.
- H.A. CAHN, *Arethousa*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, vol. II/1. n. 5, Zürich und München, Artemis, 1984.
- E. DE AMICIS, *Ricordi di un viaggio in Sicilia*, Catania, Giannotta, 1908.
- N. DE FER, *Siracuse ou Siracous*, in *Les forces d'Europe ou description des principales villes avec leurs fortification*, Paris, Chez l'Auteur, 1690.
- G. DELISLE, *Siciliae Antiquae quae et Sicania et Trinacria Dicta Tabula Geographica*, in *Atlas Nouveau*, Paris, Regia Scientiarum Academia, 1730.
- M.A. FUSCO, *Il "luogo comune" paesaggistico nelle immagini di massa*, in «Storia d'Italia», *Annali 5, Il paesaggio*, Torino, Einaudi, 1982.
- A.E. GIGAULT DE LA SALLE, *Voyage pittoresque en Sicile dédié a son Altesse Royale Madame la Duchesse De Berry*, a cura di J.F. D'OSTERWALD, Paris, Didot, 1822-26.
- J.G. GRAEVIUS, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, Neapolis, Siciliae...*, a cura di P. VAN DER AA, Leida, s.e., 1725.
- J. HOUEL, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Lipari et de Malte*, Paris, Imprimerie de Monsieur, 1782-87, t. II, tav. 193.
- J. JANSSON, J. HONDIUS, *Siciliae veteris typus*, in *Atlantis Maioris Appendix sive pars altera continens geographicas tabulas diversarum orbis regionum et provinciarum octoginta, nunc primum editas*, Amsterdam, Apud I. Ianssonium, 1630.
- A. JOUVIN, *Voyage d'Italie et de Maltbe*, 1672, a cura di L. DUFOUR, Catania, Sanfilippo, 1995.
- F. LANZA, *Storie e terre di Sicilia*, Caltanissetta, Sciascia, 1953.
- LL.PP. MINISTERO, *Le sorgenti italiane. Sicilia*, Roma, IPZS, 1934.
- MORTIER, *Nouveau théâtre d'Italie contenant les Royaumes de Naples et de Sicile*, Amsterdam, s.e., 1704.
- A. ORTELIUS, *Addimentum III Theatri Orbis Terrarum*, Anversa, Plantinus, 1584.

- O. PALAGIA, *Alpheios*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, vol. I/1, 1, Artemis Verlag, Zürich und München, 1981, s.v.
- ID., *Alpheios*, Ibid., s.v.
- C. POLTO, *Deconcentrazione urbana a Siracusa. Prime considerazioni*, in *Monumenta Humanitatis. Studi in onore di G. Resta*, Messina, Sicania, 2000.
- S. PRIVITERA, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli, Pignatelli, 1878 (Rist. Forni, 1979).
- J.H. (VON) RIEDESEL, *Reise durch Sizilien und Grossgriechenland*, Zurig, 1771 (Rist. Berlin, Akademie Verlag, 1965).
- R. (DE) SAINT NON, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Paris, Clousier, 1781-86, vol. IV (Rist. Napoli, Soc. Ed. Napoletana, 1981).
- H.W. STOLL, *Alpheios* in W.H. ROSCHER, *Ausführliches Lexicon der Griechischen und Römischen Mythologie*, Leipzig, Druck und Verlag von B.G. Teubner, 1884-1890.
- ID., *Arethusa*, Ibid.
- Sylloge Nummorum Graecorum, The Collection of the American Numismatic Society*, Part. 5, Sicily III: Syracuse-Siceliotes, 1988, pp. 1-425.
- Thesaurus Linguae Latinae, Arethusa*, vol. II, 1, Lipsiae, 1900-1906, col. 511-512.
- A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Atlante illustrativo, ossia Raccolta dei principali monumenti antichi, del Medioevo e moderni e di alcune vedute pittoriche per servire di corredo alla Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia*, Firenze, [s.e.], 1845, vol. III.